

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

1 luglio 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 01/07/2026

SCENARIO BANCHE

01/07/26	Corriere della Sera	30	Orcel: «Altro spazio in Italia? Vedremo o passiamo la mano»	...	1
01/07/26	Corriere della Sera	33	Sussurri & Grida - Mediobanca, medie imprese: nel 2026 salgono export e ricavi	...	2
01/07/26	Corriere della Sera	33	Sussurri & Grida - Banca Ifis completa la cessione di Arcneprix a Prelios	...	3
01/07/26	Corriere della Sera	33	Sussurri & Grida - Bnp Paribas, il Family office	...	4
01/07/26	Mf	13	Orcel: più integrazione non compromette identità e sovranità nazionali	Giordano Antonio	5
01/07/26	Mf	13	Jefferies sale all'11,9 % di Commerzbank: è un assist all'ops di Unicredit? - Ops Commerz, Jefferies compra	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	6
01/07/26	Mf	17	Contrarian - Il Mezzogiorno d'Italia ritorna a suscitare l'interesse delle banche	De Mattia Angelo	7
01/07/26	Repubblica	29	In breve - L'ad Orcel sul risiko "Se non ci sono spazi passeremo la mano"	...	8
01/07/26	Secolo XIX	13	Banca Ifis sulle montagne russe in Borsa. Npl, pesa la cessione. Ora il calo rallenta	Menduni Marco	9
01/07/26	Sole 24 Ore	27	Delfin, caos in assemblea Via libera a due commissari - Delfin, caos in assemblea Arrivano due commissari	Mangano Marigia	10
01/07/26	Sole 24 Ore	29	Intervista a Robyn Grew - «Per Man Group il risiko bancario apre nuove occasioni di business»	Cellino Maximilian	12
01/07/26	Sole 24 Ore	31	Intervista a Piero Cipollone - Gli Eventi del Sole - Payments Summit 2026 - Euro digitale, pagamenti su tecnologie europee	Bufachi Isabella	13
01/07/26	Sole 24 Ore Lavoro 24	24	Panorama - Banca Passadore lancia l'academy per il digitale	...	16
01/07/26	Stampa	25	"L'Ue diventi il terzo blocco, Unicredit può passare sulle m&a"	...	17
01/07/26	Tempo	13	Intesa Sanpaolo Angeletti lascia l'incarico di Chief sustainability officer	...	18

SCENARIO FINANZA

01/07/26	Foglio	3	Il governo alla prova dei mercati nella doppia partita Consob-Esma	Marchesano Maria_Rosaria	19
01/07/26	Mf	2	Piazza Affari respira (+1 %) grazie al calo dell'inflazione italiana (3%) - Cala l'inflazione, borse toniche	Rigamonti Alessandro	20

SCENARIO ECONOMIA

01/07/26	Repubblica	26	Rallenta l'inflazione i vertici della Bce divisi sul rialzo dei tassi	T.Mas.	22
01/07/26	Sole 24 Ore	19	L'inflazione frena al 3%, invariata sul mese - Istat, corsa dei prezzi a giugno in rallentamento al +3%	Netti Enrico	24

Data Stampa 00640-Data Stampa 00640
UniCreditData Stampa 00640-Data Stampa 00640
Orcel: «Altro spazio in Italia?
Vedremo o passiamo la mano»

«Siamo osservatori, vediamo se ci sono spazi per Unicredit oppure no. Quando si ha una banca che riesce a guadagnare quota di mercato in modo significativo, trimestre dopo trimestre le acquisizioni possono aggiungere valore, ma il vero valore è la capacità di crescere e di continuare a generare valore da soli. Quindi per noi abbiamo quella base e da lì vedremo se c'è altro, se no passeremo la mano». A dirlo, ieri a Palermo, l'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, a margine del conferimento della laurea honoris causa in Scienze economiche e finanziarie, allo Steri di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

Sussurri & Grida**Mediobanca, medie imprese:
nel 2026 salgono export e ricavi**

Le medie imprese continueranno a correre. Secondo il XXV Rapporto di Mediobanca con centro studi Tagliacarne e Unioncamere per il 2026 è previsto un aumento del fatturato del 2,5% e del 2,7% per l'export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

Sussurri & Grida**Banca Ifis completa la cessione di Arecneprix a Prelios**

Banca Ifis ha concluso la cessione a Prelios del 100% di Arecneprix — crediti deteriorati, asset immobiliari e operazioni complesse. La società era in precedenza detenuta da Illimity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

Sussurri & Grida

Bnp Paribas, il Family office

Bnp Paribas lancia in Italia il Family office in collaborazione con Sda Bocconi School of Management. L'iniziativa, denominata Diamond tower family strategy, mira ad accompagnare le grandi famiglie italiane nelle scelte patrimoniali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1620 - T.1748 smart



Orcel: più integrazione non compromette identità e sovranità nazionali

di Antonio Giordano

Mettere a fattor comune le rispettive infrastrutture materiali o immateriali per essere competitivi su scala globale è la ricetta che Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit, ha enunciato nel corso di una lectio magistralis dal titolo «Il coraggio di unire l'Europa - Leadership, finanza e competitività». La consegna al banchiere della laurea magistrale *honoris causa* in Scienze economiche e finanziarie all'Università di Palermo, conferita dal rettore Massimo Midiri, è stata l'occasione per suggerire al Vecchio Continente una ricetta per tornare competitivo nel nuovo scenario geopolitico.

«L'Europa deve imparare a mettere a fattor comune le proprie infrastrutture - che si tratti di mercati dei capitali, banche, industrie, energia, tecnologia o difesa», ha detto Orcel nel corso della lectio che ha tenuto nella sala delle Capriate. «Se non creiamo insieme queste fondamenta, non potremo mai essere davvero competitivi su scala globale». Da qui la ricetta del ceo di Unicredit: «L'Europa deve eliminare le barriere interne che ancora esistono alla libera circolazione di beni e servizi, che oggi equivalgono rispettivamente a tariffe del 45% e del 110%. Molti temono che un approccio basato su un maggior livello di integrazione possa compromettere identità e sovranità nazionale; in realtà è l'unico modo per proteggerle».

Un segnale chiaro in un momento in cui la banca di Piazza Gae

Aulenti è impegnata nella scalata alla tedesca Commerzbank. Orcel continua: «Gli Stati Uniti lo hanno capito da tempo: la capitalizzazione dei loro mercati dei capitali ha raggiunto il 220% del pil contro il 65% dell'Europa e le loro banche hanno dimensioni tali da rappresentare un multiplo di quelle europee». Inoltre, «una fetta consistente dei risparmi europei rimane inattiva sui conti di deposito o finisce per finanziare Stati Uniti e Cina attraverso investimenti veicolati dai loro mercati dei capitali».

Nel corso del suo intervento il banchiere ha anche spiegato come «la transizione energetica non avverrà senza capitali -

che possono essere reperiti solo sul mercato - o finanziamenti, che possono essere concessi solo da banche di dimensioni molto maggiori delle nostre. Lo stesso vale per gli investimenti nella difesa e nella trasformazione industriale di cui l'Europa ha urgente bisogno. E per lo sviluppo tecnologico che definirà il prossimo decennio».

Secondo il numero uno di Unicredit «questo richiede mercati dei capitali molto più sviluppati rispetto alla situazione attuale e banche di dimensioni adeguate». Senza questo binomio «qualunque ambizione rimane solamente teorica». (riproduzione riservata)



La consegna a Orcel della laurea *honoris causa*



JEFFERIES SALE ALL'11,9% DI COMMERZBANK: È UN ASSIST ALL'OPS DI UNICREDIT?

Data Stampa: 01/07/2026 - 10:00:00

L'ISTITUTO USA SI RAFFORZA IN VISTA DELLA CHIUSURA DELL'OFFERTA DI UNICREDIT

Ops Commerz, Jefferies compra

La merchant americana sale all'11,9% nella banca tedesca per coprirsi dai derivati: parte della quota potrebbe andare in adesione prima della chiusura. Nel radar di Orcel ora entra anche la ex Pop di Bari

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Jefferies torna a crescere nel capitale di Commerzbank a pochi giorni dalla chiusura dell'ops di Unicredit. La banca d'investimento americana, da sempre in buoni rapporti con Piazza Gae Aulenti e con il ceo Andrea Orcel, ha arrotondato dal 10,23% all'11,9% la propria partecipazione attraverso acquisti di azioni. Secondo quanto si apprende, la quota sarebbe stata costruita con finalità di hedging per coprire i derivati in essere con la controparte di Unicredit nel corso della scalata. Accanto a Jefferies si sono mosse anche Nomura, Bofa e altre merchant americane che hanno strutturato posizioni analoghe tra il 2024 e lo scorso anno. Questi ultimi acquisti arrivano dopo che il titolo Commerz ha toccato i massimi storici a 38,5 euro in scia alla riapertura dell'offerta che si concluderà definitivamente venerdì 3. Alla conclusione della prima fase dell'ops Piazza Gae Aulenti aveva raccolto adesioni pari al 12,41% portando la quota in azioni al 39,18%. Ad alzare ulteriormente l'asticella sono stati i derivati a consegna fisica (3,2%) che già erano in grado di garantire a Orcel il controllo di fatto sull'assemblea di Commerz. Sommati a questi i derivati cash-settled, la quota potenziale si portava al 55,6%, ben al di sopra della maggioranza assoluta del capitale.

L'ipotesi ventilata dai vertici di Commerzbank è che lo sprint finale delle adesioni sia stato favorito dall'attività delle merchant bank vicine a Unicredit. Due gli scenari delineati: nel caso di derivati con con-

segna fisica, le merchant bank avrebbero acquistato azioni Commerz per coprire la propria esposizione e, al momento opportuno, le avrebbero conferite all'ops, chiudendo contestualmente il derivato; nel caso di derivati regolati per cassa, pur non essendo obbligate a consegnare i titoli, avrebbero comunque acquistato azioni Commerz per coprire il rischio assunto nei confronti di Unicredit, apportandole all'offerta dopo aver chiuso o ristrutturato il contratto. Secondo alcune ricostruzioni, inoltre, una parte degli swap sarebbe stata collegata direttamente alle azioni già conferite all'offerta (tendered shares) anziché alle azioni ordinarie: una struttura che avrebbe consentito alle merchant bank di aderire all'ops mantenendo al tempo stesso una posizione sostanzialmente neutrale nei propri bilanci. Entrambi i comportamenti sarebbero stati pienamente leciti, anche perché Unicredit ha sempre comunicato al mercato la propria esposizione in derivati. Adesso comunque resta da capire se l'aumento della quota di Jefferies risponda esclusivamente a esigenze di copertura o se possa alimentare un nuovo flusso di adesioni all'offerta prima della chiusura. Nel frattempo Piazza Gae Aulenti è tornata a guardare anche al mercato italiano come dimostra la presentazione di una proposta per l'acquisto di BdM Banca, ex Popolare di Bari. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

IL MEZZOGIORNO D'ITALIA RITORNA A SUSCITARE L'INTERESSE DELLE BANCHE

► Siamo vicini alla battuta finale per la vendita di Bdm Banca, ossia la ex Popolare di Bari facente parte del gruppo Mediocredito Centrale controllato da Invitalia?

La popolare, a suo tempo prossima al dissesto, è stata risanata e rilanciata dall'intervento pubblico e in particolare dalla lucida ed efficace strategia impressa da Bernardo Mattarella, l'allora amministratore delegato di Mcc e ora con lo stesso ruolo al vertice di Invitalia: un'opera proseguita poi da Francesco Minotti, subentrato nella carica di ad del Mediocredito.

Come non di rado accade, per la vendita, poiché ad alienare la banca è la mano pubblica, accanto a tutti i criteri e i vincoli che normalmente si rispettano nelle vendite della specie non mancherà una valutazione delle finalità dell'acquisizione, del ruolo che si pensa di assegnare alla progettata aggregazione in un'area in cui a poco a poco si è drasticamente ridotta la presenza di banche autonome o delle loro sedi centrali.

Sono lontanissimi i tempi in cui nel Mezzogiorno erano insediati con le rispettive sedi legali due ex istituti di emissione (Banco di Napoli e Banco di Sicilia), numerose casse di risparmio e diverse popolari, oltre a istituti di credito speciale (Isveimer, Irfis e Cis e alcuni Mediocrediti regionali).

E si è attutita negli anni la *querelle*, anche perché non sufficientemente motivata, sul Mezzogiorno serbatoio di risparmio poi trasferito e impiegato al Nord.

Il venir meno di molte di queste banche è da collegare anche a casi di *mala gestio* che hanno portato gli istituti in gravi situazioni sotto il profilo della stabilità.

La valutazione delle offerte non può non comprendere dunque anche la prospettiva. Interessati all'acquisizione risultano Iccrea insieme con Popolare di Puglia, Credem, Crédit Agricole.

Qualcuno aggiunge anche Unicredit, come decisione presa da poco tempo. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha ribadito che la vendita avverrà in tempi rapidi.

Gli osservatori impegnati nel seguire il rischio bancario considerano quasi secondaria l'operazione in questione, la quale al contrario, sia per gli intermediari che si fanno avanti - come si è detto, Iccrea, Credem, Crédit Agricole e forse Unicredit - sia per l'area e l'economia interessata, merita una grande attenzione.

Un tempo eravamo abituati a vedere aggregazioni nel Sud o l'assunzione di partecipazioni a opera di grandi banche del Centro-Nord nei casi di dissesti di banche locali.

Ora non è più così e il lavoro iniziato e portato avanti da Mattarella, sulla cui linea ha poi continuato a operare Minotti, appare destinato a dare frutti.

È fondamentale considerare il bilanciamento tra i classici parametri aziendali, le condizioni di sana e prudente gestione e di stabilità da un lato e i miglioramenti che possono derivare dalle acquisizioni dall'altro, con i prevedibili riverberi su imprese e famiglie per quel che attiene al credito e alla qualità dei servizi e, più in generale, sull'intera area di competenza.

Come originariamente progettata nei primi anni Duemila con una legge *ad hoc* la Banca del Mezzogiorno aveva scarse possibilità di vivere. Le significative rilevanti riforme *in itinere* hanno salvato il disegno.

Ora si presenta una nuova evoluzione che richiede una grande capacità nel governo della transizione. In questo contesto il ruolo di Invitalia si conferma fondamentale. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Data Stampa 0040 IN BREVE 0040

UNICREDIT
Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

L'ad Orcel sul risiko "Se non ci sono spazi passeremo la mano"

L'ad di Unicredit Andrea Orcel riceve una laurea honoris causa in scienze economiche e finanziarie, a Palermo. E dalla Sicilia torna sul risiko bancario, dove oggi fa il ruolo di invitato di pietra. «Quando una banca riesce a guadagnare quote di mercato significative trimestre su trimestre, le acquisizioni possono aggiungere valore, ma il vero valore è saper crescere e generare valore da soli - ha detto -. Noi abbiamo quella base e da lì vedremo se c'è altro, senno passeremo la mano». Siciliano di origini, Orcel ha ribadito l'urgenza di rendere più coesa l'Europa, e più forti le sue banche nell'agone globale.



Banca Ifis sulle montagne russe in Borsa Npl, pesa la cessione. Ora il calo rallenta

Il mercato punisce alcune scelte. Il gruppo: «Seguiamo il nostro piano strategico»

Marco Menduni

La remuntada sembra già iniziata e il titolo di Banca Ifis ieri ha ripreso a salire per recuperare il 6 per cento dopo i giorni critici che hanno caratterizzato lo scorso fine settimana. È un'inversione di tendenza significativa dopo che un annuncio dell'istituto della famiglia Fürstenberg Fassio è stato accolto sul mercato da un meno 37 per cento del titolo nella giornata di venerdì e da un meno 9 nella giornata di lunedì.

Che cosa è accaduto? Proviamo a riassumere le ultime giornate. Giovedì Ifis rende noti diversi passaggi, tra cui un'ispezione di Banca d'Italia il cui risultato non è ancora stato reso noto. Stanzia 70 milioni di euro di accantonamenti prudenziali. Rivede al ribasso la guidance di utile per l'esercizio 2026, facendola passare a 100-110 milioni dai 170-190 milioni inizialmente previsti. Ancora: conferma l'avvio di una gara per vendere la nostra divisione di Npl (crediti deteriorati o inesigibili) su cui pesa il calendar provisioning, la norma europea che impone alle banche di svalutare integralmente i crediti deteriorati, che blocca capitale per lo sviluppo.

La scelta, spiega Banca Ifis, «è coerente con il piano strategico evolutivo che prevede di integrare Illimity Bank (comprata lo scorso anno con un'opa) e che darebbe i seguenti benefici: accesso a clientela diretta con servizi di conto corrente retail, che oggi Ifis non ha; sinergie in segmenti comuni di banca commerciale per le imprese; nuove sinergie su ambiti complementari (ad esempio nell'investment banking); dar vita a 75 milioni di euro di sinergie annue che si sommano ai nostri ricavi».

Ancora: c'è la previsione di valorizzare Euclidea Sim, comprata lo scorso anno e ribattezzata Furstenberg Sim, per offrire servizi di gestione del risparmio alla clientela privata con una piattaforma basata su Etf di qualità e un team di gestione con un provato track record negli investimenti.

Il mercato reagisce nervosamente, con un deprezzamento pesante dei titoli. Lunedì sono poi usciti diversi report, che evidenziano come il titolo in realtà sia stato ipervenduto. Probabilmente si tratta dell'effetto di bot che vendono in automatico al presentarsi di alcune condizioni, come a esempio una revisione dell'obiettivo di utile.

Da quel momento cambiano le cose. Il titolo riprende a salire e alla fine della giornata di ieri sta già a più 6 per cento. Lontano dal recuperare tutto ma indicativo di come la banca sia solida nei suoi fondamentali, ribadiscono i vertici dell'istituto.

Nel frattempo l'amministratore delegato ha confermato l'obiettivo di Cet1 (il principale indicatore di solidità finanziaria di una banca) al 14 per cento 2027, quasi doppio rispetto ai requisiti di Banca d'Italia, e ha confermato i dividendi.

Ancora novità. Ieri Banca Ifis ha completato la cessione a Prelios del 100 per di Arec-neprix, la società di asset management specializzata in crediti deteriorati, operazioni complesse e asset immobiliari precedentemente detenuta per intero da Illimity Bank. L'operazione, del valore di 30 milioni di euro, porta un beneficio patrimoniale pari a 10 punti base per Banca Ifis ed è finalizzata a sviluppare l'attività di Arec-neprix nell'ambito di un gruppo specializzato qual è Prelios. —



Delfin, caos in assemblea

Via libera a due commissari

Battaglia sull'eredità

Del Vecchio jr diserta
la riunione, bocciato
l'aumento della cedola

Leonardo Maria Del Vecchio diserta l'assemblea di Delfin, ma gli altri soci vanno avanti: approvano il bilancio, bocciano l'aumento della cedola oltre il 10% degli utili e nominano due dei tre commissari proposti, con l'esclusione del candidato presentato proprio da Leonardo Maria. In sostanza, tutto rimane come prima: la proprietà resta spaccata.

Mariglia Mangano — a pag. 27

Delfin, caos in assemblea

Arrivano due commissari



**La quota
dei dividendi
distribuibile
resta sulla
soglia minima
del 10%**

L'eredità Del Vecchio

**Leonardo Maria Del Vecchio
diserta l'assemblea ma i soci
approvano il bilancio**

**La proprietà resta spaccata,
Lara Forte e Fabio Scoyni
commissari ai conti**

Mariglia Mangano
MILANO

Leonardo Maria Del Vecchio diserta l'assemblea di Delfin, ma gli altri soci vanno avanti lo stesso: approvano il bilancio, bocciano l'aumento della cedola oltre il 10% degli utili e nominano due dei tre commissari proposti, con l'esclusione del candidato presentato proprio da Leonardo Maria. In sostanza, tutto resta come prima: la proprietà resta spaccata e incapace di trovare una volta per tutte una soluzione definitiva per il futuro della finanziaria e il consiglio di amministrazione re-

sta al suo posto.

Lo strappo tra Leonardo Maria Del Vecchio e gli altri eredi, rappresentati da Luca, Paola, Clemente, Claudio, Marisa, Rocco Basilico e Nicoletta Zampillo si è consumato proprio in quell'assemblea che, in principio, avrebbe dovuto sigillare l'ascesa di Leonardo Maria nel capitale della finanziaria. La riunione dei soci, si apprende, non sarebbe stata preceduta da un cda. Il board di Delfin si sarebbe limitato a confermare la decisione presa nelle riunioni precedenti, ovvero il no alla lettera di patronage necessaria per sostenere il piano di ascesa di Leonardo Maria nel capitale di Delfin con l'acquisto delle quote di Paola e Luca. La spaccatura del cda, a fronte delle richieste di garanzia delle banche finanziatrici, ha fatto così saltare il banco, con il risultato finale che Delfin si è ritrovata prigioniera dello status quo. Proprio la scelta del consiglio di non tornare a riunirsi e dare seguito alle delibere prese precedentemente, secondo alcune ricostruzioni, avrebbe spinto Leonardo Maria a disertare l'assemblea. Una scelta a cui ha fatto seguito una lunga lettera in cui chiarisce, dal suo punto di vista, tutte le criticità che considera irrisolte. Nel mirino c'è in primo luogo il consiglio di amministrazione di Delfin, appunto, con Lmdv che contesta l'iscrizione nel registro soci di Rocco Basilico e parla di «un'ingiustificabile inerzia» da parte dello

stesso board su questo tema. Il chief strategy officer di EssilorLuxottica, e presidente Ray-Ban, cita poi le iniziative avviate da Rocco Basilico, definite come una reazione «scomposta». E bolla l'ipotesi della cessione degli asset Delfin a sconto come uno scenario che respinge con nettezza, definendolo «sconveniente e illogico». Infine, Del Vecchio segnala di non aver ricevuto la documentazione aziendale necessaria a valutare il progetto di bilancio 2025 della finanziaria. Da qui la decisione di non esser nelle condizioni di prendere parte a un'assemblea che tratta anche quel punto. Negli ambienti vicini all'imprenditore a capo di Lmdv si sottolinea che la scelta di non prendere parte alla riunione dei soci risponde a una riflessione precisa: un eventuale voto contrario al bilancio avrebbe potuto condizionare l'esito complessivo della riunione dei soci, meglio dunque mettere per iscritto la propria delusione nei confronti dei diversi interlocutori di Delfin, board e azionisti.

I punti principali all'ordine del



giorno sono infatti passati con un consenso diffuso. L'assemblea di Delfin ha approvato il bilancio 2025 con il voto unanime dei presenti. L'utile 2025 approvato con i sette voti dei presenti ha raggiunto 1,5 miliardi (da quasi 1,4 miliardi del 2024), grazie al record di 1,2 miliardi di dividendi incassati (da 1,1 miliardi del precedente esercizio) dalle partecipate: dal 32,4% del capitale in EssilorLuxottica al 28% in Covivio passando per le partecipazioni finanziarie che comprendono il 17,5% di Mps ottenuto anche con l'adesione con le azioni di Mediobanca all'Opas del Monte l'anno scorso, il 2,7% circa di UniCredit e il 10% di Generali. A dispetto di quanto deciso dall'assemblea di Delfin il 27 aprile scorso, che aveva alzato per il 2025-2028 fino all'80% la quota dei dividendi distribuibili in modo da consentire il riassetto voluto da Leonardo Maria Del Vecchio, in questa riunione la scelta è stata bocciata e viene mantenuta per la cedola la soglia minima del 10%. Si tratta di 150 milioni di euro in totale, pari a 18,75 milioni a ciascuno degli azionisti della cassaforte lussemburghese. Nominati, infine, due dei tre commissari ai conti, Lara Forte e Fabio Scoyni, mentre, sempre all'unanimità, non è passato il nome di Marco Talarico, storico braccio destro di Leonardo Maria, come terzo commissario. Serviva sempre l'unanimità, che non c'è stata, anche per dare la possibilità ad alcuni eredi di spostare il loro 12,5% a testa nelle rispettive newco personali.

Il risultato finale, dunque, è che tutto resta come prima. L'impressione, negli ambienti finanziari, è che alla luce della volontà di molti eredi di valorizzare la propria posizione nel capitale della finanziaria, nei prossimi mesi si lavorerà in questa direzione, cercando di definire un piano, dalla liquidazione pro quota fino al buy back da parte della stessa Delfin di singole quote, in grado di semplificare l'articolato azionario della holding. In quanto tempo e con quali modalità è ancora tutto da capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO MILLERI
Presidente
di Delfin



LEONARDO MARIA DEL VECCHIO
Azionista con il
12,5% e con
progetto di rilevare
le quote di due
fratelli



ROMOLO BARDIN
Amministratore
Delegato
di Delfin



ROCCO BASILICO
Erede
di Leonardo Del
Vecchio; ha
proposto un piano
per gestire gli asset
finanziari



La sede di Delfin.
Ieri l'assemblea
dei soci

«Per Man Group il rischio bancario apre nuove occasioni di business»

L'intervista

La ceo Robyn Grew prevede più domanda di contenuti specializzati di alta qualità

«La joint venture sui fondi creata in Italia con Fideuram è un modello da replicare»

Maximilian Cellino

«Nessuna minaccia, piuttosto un'opportunità». Robyn Grew ha un'idea ben precisa del processo di consolidamento in corso in Europa, e soprattutto nel nostro Paese, all'interno del settore bancario e a caduta anche nel mondo della gestione del risparmio. La ceo di Man Group non sta proponendo la propria società come forza aggregante, non necessariamente almeno, ma punta su un concetto chiaro: «Istituti finanziari che diventano sempre più grandi - spiega a *Il Sole 24 Ore*, che l'ha incontrata nei giorni scorsi a Milano - avranno maggior bisogno di contenuti specializzati e di alta qualità che non sono in grado di replicare facilmente». Ed è qui che entrano in campo le capacità sistematiche e di sviluppo tecnologico sulle quali Man investe attualmente 135 milioni di dollari l'anno.

La storia del gruppo che guida si perde nella notte dei tempi, risale addirittura al 1783, ma anche la presenza in Italia è ormai più che ventennale. «All'inizio ci siamo focalizzati molto sulla clientela istituzionale, successivamente ci siamo spostati con decisione verso il segmen-

to *wealth*, quello a più rapida crescita a livello globale e anche nel vostro Paese», ricorda Grew, prima di mettere in chiaro la strategia peculiare perseguita in un mercato, quello italiano, «altamente intermediato, nel quale i risparmiatori hanno storicamente mantenuto la liquidità presso la propria banca locale, incentivati anche da rendimenti dei titoli di Stato più alti che altrove».

La chiave di volta sono in questo caso le partnership industriali, simili a quella siglata da Man con Fideuram - Intesa Sanpaolo Private Banking: vere e proprie *joint venture* industriali, anziché semplici accordi per distribuire prodotti tramite una piattaforma. «Asteria, società nella quale siamo entrambi azionisti, viene utilizzata per sviluppare soluzioni in grado di portare valore agli investitori che sfruttino le nostre qualità nella gestione attiva e alternativa e che siano complementari alla loro offerta», specifica Grew, delineando così un modello di successo che punterebbe volentieri a replicare in altri Paesi. Non può svelare direttamente nomi, la manager, ma ammette comunque che Man sta certamente «parlando con altre realtà». Tutto però sempre nel solco di quella strategia che prevede, in Italia come altrove, di seguire uno schema ben preciso: «sedere al tavolo con i provider locali per capire cosa sia utile per gli investitori all'interno del loro ecosistema, piuttosto che cercare di vendere un prodotto».

Il Giappone sembra in questo caso secondo Grew il mercato per certi aspetti più simile a quello italiano per una serie di aspetti, non certo ultimo il fatto che entrambi i Paesi sono caratterizzati da grandi attori finanziari che custodiscono enormi

masse di risparmio privato. Le lezioni apprese in una delle due piazze possono quindi aumentare l'efficacia delle iniziative nell'altro e il Sol Levante rappresenta in tal senso un esempio virtuoso per l'azione attraverso cui il Governo locale sta guidando il risparmio retail verso l'investimento attivo, attraverso programmi di educazione e stimoli fiscali che caratterizzano i *Nippon Individual Savings Account*.

Quest'ultimo, così come lo schema analogo adottato in Gran Bretagna, è un modello che Grew vedrebbe volentieri anche in un'Europa sempre alle prese con il problema di mobilitare l'enorme mole di risparmio privato (addirittura 12 mila miliardi di euro) verso il mondo degli investimenti, anziché vederlo giacere in gran parte inutilizzato su conti corrente. «Si tratta di una sfida enorme - puntualizza la ceo di Man - che nasce da una differenza culturale rispetto agli Stati Uniti, dove il coinvolgimento nel mercato dei capitali è innato fra i risparmiatori e che può essere superata nel tempo soltanto grazie a un pacchetto completo che riguardi educazione, regolamentazione e incentivi fiscali». Una strada lunga e forse anche tortuosa per l'Europa, necessaria però se si vuole rimanere al passo con le aree più dinamiche del globo.

DI RICCARDO LONER



ROBYN GREW
La manager è alla guida dello storico gruppo Man



Gli Eventi del Sole
Payments Summit 2026

Euro digitale, pagamenti su tecnologie europee

L'intervista. Cipollone (Bce). Al Payments Summit del Sole 24 Ore: nel 2027 parte il progetto pilota pagare online con moneta di banca centrale

Isabella Bufacchi

«Il buon funzionamento del sistema di pagamento è nel mandato delle banche centrali. Come banca centrale ci preoccupiamo della resilienza e della capacità del sistema di resistere a shock esterni. L'euro digitale nasce come progetto teso a risolvere due problemi: permettere ai cittadini europei di pagare con moneta di banca centrale nei pagamenti online e permettere finalmente all'Europa di avere un sistema dei pagamenti integrato basato su tecnologie europee. La Banca centrale europea inoltre sta per dare la possibilità di usare la moneta di banca centrale anche per fare i pagamenti nelle transazioni su assets tokenizzati». Lo ha detto ieri Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo della Bce, intervenendo con un'intervista a Payments Summit 2026 organizzato dal Sole24Ore e aperto dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini.

«Le tecnologie usate oggi per i pagamenti al dettaglio sempre di più non sono nel controllo della Banca centrale europea o delle autorità europee. Il contante, lo strumento principe fino a qualche anno fa, è sempre meno rilevante nei pagamenti al dettaglio. Circa un terzo di tutte le nostre transazioni è online: e per queste transazioni il contante non è utilizzabile. Quindi la moneta di banca

centrale non è in grado di soddisfare tutte le esigenze di pagamento dei cittadini perché non esiste l'equivalente del contante in forma digitale», ha puntualizzato Cipollone, sottolineando che i pagamenti al dettaglio online «non hanno beneficiato i prestatori di servizio europei, in quanto questo mercato è dominato da prestatori di servizi non europei. Di fatto l'Europa deve fare affidamento per i pagamenti al dettaglio in gran parte su infrastrutture e proprietari di infrastrutture non europei».

Che importanza ha il regolamento votato dalla Commissione ECON al Parlamento europeo?

Il voto in Commissione ECON è stato un passaggio molto importante: ha completato una prima parte del percorso legislativo e ha sancito una posizione forte e chiara del Parlamento europeo.

Cosa accade ora?

Dopo l'adozione formale del regolamento da parte del Parlamento europeo in plenaria, credo il 9 luglio, inizierà il trilogio. Per avere una legislazione in Europa sono coinvolte tre entità: Commissione europea, Consiglio europeo e Parlamento europeo. La buona notizia è che le tre posizioni sull'euro digitale non sono molto diverse l'una dall'altra. Ci aspettiamo che la legislazione possa essere definita entro la fine dell'anno. Questo permetterà alla Bce di proseguire il proprio programma che pre-



vede nel 2027 l'inizio di un "pilota", che sarà svolto tra poche persone, i dipendenti delle banche centrali europee. Seguirà un "pilota" più esteso da metà 2028 per partire con il lancio dell'euro digitale a metà del 2029. Questa è la timeline. La Bce ha bisogno di una legislazione per poter definire i dettagli dell'euro digitale ed essere sicura di emetterlo nel 2029».

Quale sarà il ruolo della Bce nei sistemi dei pagamenti all'ingrosso, tra tokenizzazione, Distributed ledger technologies (DLT), stablecoin, smart contract?

Mentre nei pagamenti al dettaglio l'Europa registrava un ritardo, non avendo uno schema unico europeo e non essendo per questo padrona del proprio destino, nei sistemi all'ingrosso l'Europa è nel gruppo di testa. Le nuove tecnologie DLT permettono di scambiare e regolare le attività finanziarie su un'unica piattaforma, con grandi guadagni in efficienza. Il punto chiave è che lo scambio di un asset su una piattaforma tokenizzata in questo momento non ha uno strumento di pa-

gamento come la moneta di banca centrale. È importante preservare il ruolo della moneta di banca centrale anche in questo spazio. Ed è quello che sta facendo la Bce: stiamo per dare la possibilità di usare la moneta di banca centrale anche per fare i pagamenti nelle transazioni su DLT.

Come?

A partire dal terzo trimestre di quest'anno, la Bce lancerà l'iniziativa PONTES che sostanzialmente metterà in collegamento le piattaforme dove vengono scambiati assets sotto forma digitale, per consentire di pagare questi assets con i nostri sistemi di pagamento tradizionali, in particolare Target2. La moneta di banca centrale, ci dicono gli stessi operatori, è la loro soluzione preferita perché è priva di rischio, di controparte e di credito. La moneta di banca centrale è l'asset più sicuro. Stiamo quindi fornendo un sistema di regolamento di queste transazioni tokenizzate con moneta di banca centrale. Questo consentirà al mercato di espandersi, permetterà altre soluzioni di pagamento come i de-

positi tokenizzati o le stablecoins. Vogliamo evitare che questo mercato si sposti su altre giurisdizioni, e che lo strumento di pagamento degli assets non sia l'euro.

Tutto questo sulla base di una stretta collaborazione tra il settore pubblico e quello privato?

Il concetto unificante di tutto quello che stiamo facendo è proprio questo. I sistemi di pagamento da sempre si basano su quello che si chiama un sistema su due livelli: una componente pubblica e una componente privata. L'integrazione tra queste componenti ci ha permesso di sostenere lo sviluppo delle nostre economie per così tanti anni. Adesso le tecnologie stanno cambiando ma non cambia la natura nell'importanza di mantenere questo sistema a doppio livello, la co-esistenza di moneta privata e moneta pubblica. Vogliamo portare questo sistema a due livelli, cioè l'attuale architettura, in un mondo dominato da nuove tecnologie. Questa è la logica.

IMMAGINE RISERVATA



A CURA DI 24 ORE EVENTI

Il Payments Summit 2026 - Innovazione e strategie per un ecosistema di pagamenti avanzato, evento promosso da

Sole 24 Ore con Main Partner Accenture, Capgemini e KPMG. Official Partner American Express, Bancomat, CBI, PagoPa, Qonto, Visa. Event Partner N2F.

I protagonisti

Del Payments Summit 2026



FEDERICO AONDIO
Responsabile
Payment & Digital
Asset Accenture



EMANUELE GUZZONI
Blockchain
Solutions Senior
Vice President
Bancomat



ALESSIO CASTELLI
Head of Marketing
& Sales CBI



PASQUALE AMBROSIO
Partner
KPMG



MICHELANGELO QUAGLIA
Chief Data Officer
PagoPa



LUCA MORONI
Director Visa
Commercial
Solutions Lead



DARIO PATRIZI
Banking Lead
Capgemini



MARCO FELLETTI
Lead PMM
Payments and
Banking Qonto



CORRADO SODA
Director Mid &
Large Market Italy
American Express



PIERO CIPOLLONE
Membro
del Comitato
esecutivo della
Banca centrale
europea



Il dibattito. Un momento dell'evento Payments Summit 2026

Data Stampa 6640 PANORAMA 6640

CREDITO

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Banca Passadore lancia l'academy per il digitale



L'OBIETTIVO

La nuova scuola sarà un laboratorio di crescita per i bancari dell'istituto che considera la formazione una leva strategica per accompagnare l'evoluzione del lavoro

Competenze tecniche e specialistiche, sviluppo manageriale, innovazione digitale, soft skill e aggiornamento normativo. La Banca Passadore lancia la Passadore Academy che, attraverso corsi, workshop, webinar, percorsi certificati e momenti di confronto tra colleghi, diventerà un laboratorio di crescita per i bancari dell'istituto: sarà il luogo dove esperienza, competenze e nuove idee potranno incontrarsi e generare valore. La nuova struttura nasce per rendere la formazione una leva strategica per accompagnare l'evoluzione del lavoro bancario e sostenere la valorizzazione del capitale umano in una fase di profonde trasformazioni tecnologiche, organizzative e culturali, come spiega una nota dell'istituto. La nuova scuola ruota attorno a tre sale multimediali e a una cabina di regia centrale dotate di moderne apparecchiature tecnologiche, che consentono di svolgere contemporaneamente lo stesso corso in tutte le aule oppure differenti attività formative in ambienti progettati per favorire l'interazione tra relatori e partecipanti. Gli spazi sono completati da un'area snack e networking pensata come luogo informale di incontro, confronto e condivisione. Particolare attenzione è stata inoltre riservata alle esigenze dei colleghi provenienti dalle filiali distanti da Genova. La struttura comprende infatti una foresteria composta da tre camere con servizi dedicati, per agevolare la partecipazione alle attività formative e favorire una sempre maggiore integrazione tra la sede centrale e la rete territoriale della Banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1621



Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

IL DISCORSO DI ORCEL

Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

“L'Ue diventi il terzo blocco, Unicredit può passare sulle m&a”

«Partiremo dalla nostra base e vedremo se ci sono spazi oppure no, da lì vedremo se c'è altro, sennò passeremo la mano». L'Ue? «Faccia lo scatto decisivo e diventi il terzo blocco economico globale, al pari di Stati Uniti e Cina». A parlare è Andrea Orcel, che in una lectio magistralis tenuta all'Università di Palermo, dove ha ricevuto una laurea *honoris causa*, ha definito la posizione di Unicredit quella di un «osservatore», pronto a cogliere le opportunità e convinto che il consolidamento bancario sia urgente. «Abbiamo come base una banca che riesce a guadagnare quota di mercato in modo significativo - ha spiegato - le acquisizioni possono aggiungere valore ma il vero valore è la capacità di crescere e di continuare a generare valore da soli». Il banchiere ha ricordato le sue origini siciliane e parlato della manifestazione di interesse presentata verso Bdm Banca, l'ex Banca Popolare di Bari, poi è tornato sull'Europa. «Eravamo totalmente frammentati - ha detto -, 15 Paesi europei che vanno dalla Bulgaria alla Germania all'Italia, ma abbiamo trovato la maniera di mettere a fattore comune quello che ci permette di prosperare e di mantenere le nostre differenze. Secondo me questo è quello che deve fare l'Europa e non c'è più tempo, dobbiamo farlo adesso». —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1620 - T.1748 - smart



Data Stampa: 01/07/2026 Data Gliedi: 0006640

INTESA SANPAOLO

Data Stampa: 01/07/2026 Data Gliedi: 0006640

Angeletti lascia l'incarico di Chief sustainability officer

••• Paola Angeletti ha lasciato la posizione di Chief sustainability officer in Intesa Sanpaolo. A partire da oggi Carlo Messina, Consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, assume ad interim la responsabilità dell'area. Angeletti manterrà alcune cariche in seno al gruppo, tra cui la presidenza di Intesa Sanpaolo Innovation Center e di Siref. Intesa Sanpaolo esprime i suoi ringraziamenti per il significativo contributo.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1615_smart - T.1615_smart



Il governo alla prova dei mercati nella doppia partita Consob-Esma

Milano. Sarà la professoressa dell'Università Bocconi, Chiara Mosca, a tenere la relazione annuale della Consob a Milano nell'incontro con la comunità finanziaria che si svolge ogni anno il 13 luglio alla Borsa di Milano. Una tradizione inaugurata nel 1997 e che non sarà interrotta a causa della vacanza al vertice dell'autorità di vigilanza. Mosca è presidente vicario da marzo 2026, da quando è scaduto l'incarico di Paolo Savona, e non solo ha i requisiti previsti dallo statuto per tenere la relazione annuale in sostituzione del presidente, ma di recente ha ricevuto i complimenti del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il quale ha detto che "si sta comportando egregiamente". Parole che qualcuno ha anche interpretato come un endorsement per una futura nomina alla guida dell'ente che, grazie a lei e al lavoro degli altri tre commissari, sta portando avanti l'attività in un contesto di mercato complicato dalle numerose e agguerrite operazioni bancarie.

Fuori, ovviamente, c'è tutta la partita politica sulla nomina con svariate ipotesi per la successione a Savona sulla quale finora ha pesato un gioco di veti incrociati tra le forze di maggioranza di governo. Sempre Giorgetti ha ammesso che si tratta di un'anomalia del sistema e ha auspicato che la partita si chiuda "prima possibile" ricordando che non è lui a decidere. Infatti, la nomina dell'autorità che vigila sui mercati finanziari avviene con decreto del Presidente della Repubblica su proposta della presidenza del Consiglio. Al momento non risulta che sia stata ancora individuata una figura che abbia riscosso un consenso condiviso, ma quand'anche Palazzo Chigi arrivasse a indicare un nome oggi stesso, non ci sarebbero i tempi tecnici per insediare il nuovo presidente entro il 13 luglio, considerato un momento tipico di confronto tra la Consob e il mondo delle istituzioni e degli investitori finanziari. Così, la scelta di affidare a Mosca il compito è anche l'unica possibile.

Giorgetti segue, comunque, ogni passo di tutta la procedura che si intreccia con un'altra partita europea: la presidenza dell'Esma, l'autorità di

vigilanza europea che in prospettiva dovrebbe assorbire una parte dei poteri che ora sono in capo alle singole autorità nazionali. Per l'Italia è candidato uno degli attuali commissari Consob: Carlo Comporti, il quale, dopo avere superato una prima fase di selezione, è entrato nella shortlist finale e attualmente ha come unico concorrente la candidata danese, Karen Doltea Abelskov. Insomma, si profila un testa a testa Italia-Danimarca per il vertice dell'European Securities and Markets Authority. "Spero vogliate tutti fare il tifo per il candidato italiano", ha detto Giorgetti durante l'audizione davanti alla Commissione anche rivolgendosi ai parlamentari dell'opposizione. In realtà, anche qui, il dicastero dell'Economia non ha un potere diretto d'iter dell'Esma prevede che i singoli soggetti presentino una auto candidatura quando ritengono di avere i requisiti necessari, ma Giorgetti ha già dichiarato il suo sostegno a Comporti e a questo punto ci si attende che faccia sentire il suo peso in autunno, quando la decisione finale passerà al Parlamento e al Consiglio europeo. L'evoluzione a livello europeo della vigilanza dei mercati finanziari è un puzzle che si sta componendo molto lentamente a causa della resistenza degli stati che temono una perdita di sovranità in un'area molto sensibile.

Ma dalla Bce sta arrivando una spinta molto forte ad accelerare il cantiere per costruire una Super Esma. Neanche una settimana fa, la presidente Christine Lagarde ha posto il tema dell'integrazione finanziaria al centro della strategia per rafforzare il ruolo internazionale dell'euro e ha detto che in assenza di questa integrazione difficilmente la moneta europea potrà affermarsi come un'alternativa al dollaro. E' in questo quadro che si inserisce la partita per il rinnovo dei vertici dell'Esma. Proprio la mancata adozione dell'euro da parte della Danimarca potrebbe, secondo alcuni osservatori, indebolire la candidatura di Abelskov e spianare la strada all'italiano Comporti verso la presidenza.

Mariarosaria Marchesano



Data Stampa: 01/07/2026 15:40
Data Stampa: 01/07/2026 15:40
**Piazza Affari
respira (+1%)
grazie al calo
dell'inflazione
italiana (3%)**

Rigamonti a pagina 2

PIAZZA AFFARI CHIUDE A 51.682 PUNTI, IN RIALZO DELL'1%. LO SPREAD SCENDE A 69 PUNTI BASE

Cala l'inflazione, borse toniche

*L'indice annuo italiano scende al 3%
Positivi pure i dati tedeschi: Dax +1,4%
Ancora nessun incontro tra Iran e Usa*

DI ALESSANDRO RIGAMONTI

Milano e Francoforte chiudono toniche il primo semestre, spinte dai dati positivi dell'inflazione. L'Istat ha comunicato che l'indice nazionale dei prezzi al consumo ha registrato una variazione del +3% su base annua, dal +3,2% del mese precedente. Piazza Affari ha chiuso a 51.682 punti, in rialzo dell'1%, e nel primo semestre del 2026 ha registrato una crescita di circa il 15%. Anche l'inflazione tedesca è stata al di sotto delle aspettative: l'indice è sceso al 2,3%, in calo dal 2,6%, e il Dax ha registrato un +1,4%.

Questi dati hanno allentato la pressione per un ulteriore rialzo dei tassi da parte della Bce il prossimo mese. Secondo Joachim Nagel, membro del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, è ancora troppo presto perché Francoforte prenda una decisione in merito ai tassi di riferimento, ma è probabile che l'inflazione rimanga a livelli elevati. Oggi al forum di Sintra è previsto il panel con la presidente della Bce Christine Lagarde e il presidente della Federal Reserve Kevin Warsh.

Anche le altre principali borse europee hanno chiuso in territorio positivo: il Cac 40 di Parigi ha segnato un +0,4% e il Ftse 100 di Londra un +0,1%.

Tornando a Piazza Affari, tra le blue chips spicca ancora una volta Avio: l'azienda aerospaziale ha registrato una crescita del 6,7%. Da segnalare anche le buone performance di Saipem (+3,8%), Bper Banca (+3,1%) e Unipol (+3%). Dall'altro lato, hanno chiuso la seduta in rosso Diasorin (-3,1%), Italgas (-1,7%) e Tenaris (-1,6%). Inoltre, lo spread Btp/Bund è sceso a 69 punti base con il rendimento del decennale italiano a 3,62%.

Sul fronte geopolitico, i funzionari iraniani hanno dichiarato di non aver intenzione di incontrare le controparti americane nei prossimi giorni: «Quello che probabilmente si farà domani (oggi, ndr) a Doha è discutere dell'attuazione delle clausole del Memorandum d'intesa, compresa la clausola relativa al rilascio dei beni iraniani soggetti a restrizioni con le parti qatarite», ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri iraniano. Anche il media Al Arabiya ha confermato colloqui indiretti tra le delegazioni di Iran e Stati Uniti. Teheran, entro la fine della settimana, dovrebbe ricevere circa 3 miliardi dei fondi congelati. In questa situazione, il prezzo del greggio, alle 18:15 di ieri, era in calo: il Wti veniva scambiato a 70 dollari (-1,2%), mentre il Brent a 73 dollari (-0,1%).

Da segnalare anche che in Ci-

na, l'attività industriale è tornata a crescere a giugno. L'indice Pmi del settore manifatturiero è salito a 50,3 punti, in aumento rispetto ai 50 registrati a maggio. Il dato ha inoltre superato le attese degli economisti, ferme a 50,1 punti. Passando a Wall Street, alle 18:15 i listini americani erano in crescita: il Nasdaq segnava un +1,2%, il Dow Jones un +0,3% e l'S&P 500 un +0,7%. I mercati erano trainati dalle aziende dei chip: Nvidia aveva guadagnato l'1,7%, Amd il 7,1% e Intel il 6,3%. Per quanto riguarda le performance delle borse americane nell'ultimo semestre, il Dow Jones è salito di oltre l'8% e si sta avviando verso la sua migliore performance semestrale dal 2021, quando registrò un balzo del 12,7%. Anche l'S&P 500 è in rialzo di oltre l'8%, mentre il Nasdaq ha fatto registrare un +11%. Inoltre, il Russell 2000 ha guadagnato oltre il 21%, avviandosi verso il suo miglior primo semestre dal 1991. Infine, il Bitcoin continua la sua discesa ed è arrivato a poco più di 58 mila dollari (-3,1% nella giornata di ieri): le perdite si sono intensificate dopo che la Federal Reserve statunitense ha assunto un tono restrittivo durante la riunione di giugno, alimentando le aspettative di un rialzo dei tassi nel corso dell'anno. (riproduzione riservata)



L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 30-giu-26	Perf.% da 29-giu-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	52.363,6	0,35	58,05	8,95
Nasdaq Comp. - Usa*	26.176,1	1,38	100,78	12,62
FTSE MIB	51.682,4	1,01	99,12	14,99
Fse 100 - Londra	10.497,1	0,12	40,00	5,70
Dax - Francoforte Xetra	24.995,8	1,50	70,84	2,06
Cac 40 - Parigi	8.403,9	0,44	23,94	3,12
Sses Mid - Zurigo	14.193,9	-0,21	18,86	6,98
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.979,4	1,07	7,71	7,55
Nikkei - Tokyo	70.062,3	0,86	164,89	39,18

*Dati aggiornati h.18:45

Withu0

Rallenta l'inflazione i vertici della Bce divisi sul rialzo dei tassi

Si ferma la corsa dei prezzi
in Italia, Francia e
Germania. Al forum dei
governatori le voci di un
addio anticipato di Lagarde

dalla nostra inviata
SINTRA

Alle nove di sera centinaia di persone risalgono dai vicoli, abbandonano i caffè ornati di azulejos, costeggiano le ville in stile manuelino. La collina di Sintra si svuota all'unisono: i turisti tornano con gli ultimi treni della sera nel caldo torrido di Lisbona mentre i banchieri centrali che convergono qui ogni estate per il loro simposio annuale restano nascosti in un resort immerso nei boschi e discutono di inflazione e intelligenza artificiale.

Sull'andamento dei prezzi sembrano in piena sospensione del giudizio, per dirla con Hegel. Nel ventoso Penha Longa Resort i dati di ieri sull'andamento dei prezzi al consumo (in Italia resta al 3%, in Francia scende all'1,8%, in Germania al 2,3%) hanno fatto tirare un sospiro di sollievo ai guardiani dell'euro. Ma la tregua tra gli

Usa, Israele e l'Iran sembra scritta sull'acqua. E i picchi petroliferi stanno ancora contagiando l'economia.

Per il capoeconomista della Bce Philip Lane, occorre capire insomma «come quattro mesi di aumenti del costo dell'energia si trasmettano all'inflazione alimentare e a quella dei servizi». Anche Olaf Stieglitz, il governatore della banca centrale olandese, tradizionalmente nella schiera dei falchi, si mostra cauto: «un declino dei prezzi ora è una buona notizia ma bisogna vedere cosa sia rimasto nelle cinghie di trasmissione dei rincari. Idem il presidente della Bundesbank Joachim Nagel: «L'inflazione è ancora significativamente sopra il nostro obiettivo». I mercati si aspettano un altro scalino di 25 punti in autunno, forse alla riunione di settembre. E il numero uno della banca centrale del Belgio, Pierre Wunsch, è l'unico a azzardare, per ora, che «potremmo non avere bisogno di un ulteriore rialzo dei tassi». Nell'era Trump, i mesi da qui all'autunno potrebbero rivelarsi un'eternità. E ormai l'aumento a settembre sembra quasi certo.

Dai conciliaboli a margine del simposio rimbalzano intanto notizie, di nuovo, di un possibile abbandono prematuro di Christine Lagarde. Potrebbe lasciare in primavera, quando scadrà il mandato del membro

del comitato esecutivo e capoeconomista Lane; Macron potrebbe voler decidere lui un successore francese prima del possibile «deluge» elettorale, e si parla della vicepresidente della Banca di Francia Agnès Bénassy-Quéré. Due francesi ai vertici sarebbero troppi, e Lagarde potrebbe fare il passo indietro e fungere da riserva della repubblica e assumere il ruolo di premier-tecnocrate se dalle elezioni dovesse emergere un presidente di destra e un Parlamento ingovernabile, rendendo la Francia vulnerabile agli umori dei mercati. Ma la presidente potrebbe anche andare, come previsto, a presiedere il Forum economico mondiale di Davos, un'ipotesi che era emersa già tempo fa.

Per la sua successione alla Bce resta in pole l'ex governatore della Banca d'Olanda, Klaas Knot, ex falco convertitosi ultimamente a posizioni più accomodanti. L'olandese, racconta una fonte, avrebbe anche incontrato la premier Giorgia Meloni per assicurarsi il via libera dell'Italia, nell'eterno derby tra Paesi del Nord e del Sud. Sembra tramontata l'idea che la tedesca Isabel Schnabel possa assumere la poltrona di Lagarde, mentre sullo spagnolo Pablo Hernández de Cos pesa il timore che la presidenza della Bis possa essere reclamata, dopo il suo addio, dalla Cina.

— T.MAS

GRUPPO EDITORIALE LA REPUBBLICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26404 - L.1986 - T.1748 - smart



I NUMERI

3%

Italia

A giugno l'indice dei prezzi registra un aumento del 3% su base annua dal 3,2%

2,3%

Germania

Rallentamento dei prezzi anche in Germania dove si registra un aumento sull'anno pari al 2,3 %

1,8%

Francia

Prezzi al consumo in frenata con un aumento dell'1,8% su base annua



Da sinistra il presidente della Fed Kevin Warsh, che oggi interverrà al Forum di Sintra. In alto la presidente della Bce Christine Lagarde

Data St. **LE STIME DI GIUGNO** 0040

Data St. **L'inflazione frena al 3%,
invariata sul mese** 0040

A giugno rallenta la corsa dei prezzi. Secondo le stime preliminari dell'Istat l'inflazione è scesa al 3% su base annua (da +3,2%) mentre è rimasta invariata rispetto al mese precedente. — a pagina 19

Istat, corsa dei prezzi a giugno in rallentamento al +3%

Confcommercio: «È un ciclo utile ad attenuare i timori delle famiglie in termini di perdita del potere d'acquisto»

Inflazione

Secondo l'istituto l'aumento acquisito per l'anno resta per l'indice generale al +2,6%

Il carrello della spesa frena la sua corsa dal +1,9% al +1,6%

Enrico Netti

Cala di due decimi di punto su base annuale l'inflazione nel mese di giugno. A dirlo le stime preliminari dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) rilevato dall'Istat che, al lordo dei tabacchi, non evidenzia nessuna variazione su base mensile e un aumento del 3% su base annua contro il 3,2% di maggio.

«A giugno 2026 l'inflazione scende al +3,0% - si legge in una nota dell'Istituto di statistica -. Il lieve rallentamento riflette essenzialmente l'attenuarsi delle tensioni sui prezzi degli alimentari non lavorati, dei servizi relativi ai trasporti e di quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona. Un sostegno all'inflazione, d'altro canto, si deve alla moderata accelerazione dei prezzi degli energetici. Si riduce il tasso di variazione tendenzia-

le dei prezzi del "carrello della spesa", dal +1,9% al +1,6%, così come l'inflazione di fondo (da +1,7% a +1,6%). L'inflazione acquisita a giugno, per il 2026, resta stabile a +2,6%.

Nel mese si è assistito a un lieve rallentamento dei prezzi dei prodotti alimentari non lavorati in cui indice è calato al +4,5% dal +5,5%, dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona, al +2,7% dal +3% e dei servizi relativi ai trasporti con un +1,1% e un calo di sei decimi di punto. Continuano a risentire delle tensioni internazionali legate al transito delle petroliere lungo lo stretto di Hormuz tutti i prezzi dei beni energetici: quelli regolamentati hanno registrato un +9,3% dal precedente 5,6% mentre i non regolamentati sono al +12,9% in crescita di quattro decimi.

Trend che contribuiscono a raffreddare l'inflazione di fondo che, al netto degli energetici e dei generi alimentari freschi, si riduce lievemente a un +1,6% dal +1,7%, come quella al netto dei soli beni energetici al 2% dal 2,1%.

Così i prezzi dei servizi si attestano a un +2,6% mentre quelli dei beni restano stabili con un +3,4%. In particolare il tasso di variazione tendenziale dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona si riduce al +1,6% mentre i prodotti di largo consumo confezionato sono al +4,1%. In entrambi i casi il calo è di tre decimi di punto percentuale.

L'inflazione acquisita per il 2026 si mantiene pari a +2,6% per l'indice generale e sale al +1,7% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei

prezzi al consumo (Ipc) registra una variazione pari a +0,1% su base mensile e al +3,1% su base annua.

Il calo dell'inflazione rappresenta la proverbiale boccata d'ossigeno per le famiglie. «È l'inizio di una fase meno critica sul versante dei prezzi - è il commento che arriva da Confcommercio - con l'effetto psicologico del ribasso del carrello della spesa che può essere utile ad attenuare i timori delle famiglie in termini di perdita del potere d'acquisto, rendendo meno critico lo sviluppo futuro dei consumi».

Da Confesercenti fanno sapere che «si conferma la fase resiliente e di tenuta complessiva del sistema distributivo in un quadro segnato da incertezze legate al quadro geopolitico internazionale» mentre Federdistribuzione ricorda che «la tutela della capacità di spesa delle persone, la tenuta dei consumi e il sostegno alle filiere del made in Italy restano la priorità».

Per l'estate il Codacons teme l'arrivo di «una nuova stangata causata dall'aumento delle tariffe energetiche e del comparto del turismo e dei viaggi» mentre l'Unione nazionale consumatori sottolinea come negli ultimi quattro mesi «i prezzi sono decollati del 2%, pari a 493 euro su base annua per una famiglia media».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI EUROPEI

Prezzi in frenata a Berlino e Parigi

Prezzi al consumo in frenata anche in Germania e Francia, i due Paesi dell'Eurozona che hanno diffuso ieri le stime preliminari. In Germania, a giugno, l'inflazione si è attestata al 2,3% annuo contro il 2,6 di maggio, secondo i dati comunicati da Destatis. L'indice armonizzato con il resto della Ue fa segnare 2,4 per cento. In Francia il dato preliminare del mese segnala un rallentamento all'1,8% contro il 2,4% di maggio, a seguito della frenata dei prezzi dell'energia. L'Istituto Insee fa notare però che, sebbene rallentino, i prezzi dei prodotti petroliferi restano in forte aumento (+11% annuo).

IL RIPRODOTTORE RISERVATA



In calo.

I prezzi dei beni alimentari, per la cura della persona e la casa vedono un +1,6%, quelli del largo consumo confezionato un +4,1%